Mambo Si inaugura oggi l'antologica dell'artista francese che comprende le opere storiche come la registrazione del proprio battito cardiaco e i veli con i ritratti di lui bambino e adulto

Boltanski, i volti e il cuore

Mi sento parte di questa città che vivo come mia Quando ho ispezionato lo spazio del Mambo ho pensato subito a una chiesa e mi sono interrogato sulle ferite nella memoria di una città segnata da molte tragedie

Il battito cardiaco, amplificato, di Christian Boltanski alla luce di una lampadina pulsante, che segue in modo intermittente il ritmo cardiaco. Immerso in pareti ricoperte di specchi neri mentre all'orizzonte si intravede l'ombra del volto dell'artista francese. È l'inizio di una «non mostra», secondo il curatore Danilo Eccher.

Un percorso per meglio dire, che si inaugura al Mambo domani alle 19.30 con ingresso libero e che sino al 12 novembre raccoglie 25 opere, tra video e installazioni, realizzate negli ultimi trent'anni dall'artista, nato a Parigi nel 1944 da padre ebreo di origine ucraina e madre corsa cattolica. A lui, da vent'anni molto legato alla città, è dedicato quest'anno il progetto speciale «Anime. Di luogo in luogo» del Comune di Bologna, che in precedenza aveva omaggiato Cage, Pasolini, Celati e Romeo Castellucci.

Nel 1997 la prima grande mostra che rivelò in Italia Boltanski fu quella di Villa delle Rose, proprio a Bologna.

Dieci anni dopo l'artista avrebbe realizzato l'installazione permanente *A proposito di Ustica* nel Museo per la Memoria di Ustica. «Mi sento parte di questa città — esordisce Boltanski alla presentazione— che vivo come mia. Quando ho ispezionato lo spazio del Mambo ho pensato subito a una chiesa e mi sono interrogato sulle ferite nella memoria di una città segnata da molte tragedie».

In effetti lo spazio espositivo di via Don Minzoni è stato reinventato proprio pensando a una navata centrale e a due laterali, con tante cappelle avvolte in una semi-oscurità. «Quel cuore che batte — rimarca Eccher — è un omaggio alla città, un segnale di grande affetto». Il tragitto ha un punto di partenza e uno di arrivo, seguendo le fasi della vita. Con il video *Entre temps*, in cui il volto di Boltanski passa da bambino ad adulto, preparando ai tanti occhi stampati su tessuti leggeri e trasparenti appesi a cavi di acciaio. Volti che risultano specchi per vedere se stessi, perché Boltanski chiede agli spettatori di far parte dei suoi lavori. Poi, al centro della navata, *Volver*, l'immensa piramide in apparenza dorata. Quando però ci si avvicina, si scopre che è fatta di quelle coperte isotermiche metallizzate offerte ai migranti durante i soccorsi.

Andando oltre, ecco le immagini di *Autel Lycée Chases*, con vecchie foto di giovani adolescenti ebrei viennesi da un album del 1931, prima dell'avvento del nazismo. E poi un muro di scatole di latta, 147, ognuna con un ritratto proveniente dai necrologi di un giornale svizzero. Tra volti sfocati in verticale, neon che illuminano visi di donne stampati su stoffe leggere, contenitori di coperte usate per dare un primo conforto a chi si dibatte nella sofferenza e una serie di piccoli altari laici, si giunge alla fine. Con un prato di fieno e fiori ai piedi di uno schermo dove scorre un video di 11 ore, *Animitas (blanc)*, un unico piano sequenza di un'installazione nel Québec con centinaia di pali metallici a cui sono legati campanellini giapponesi che risuonano.

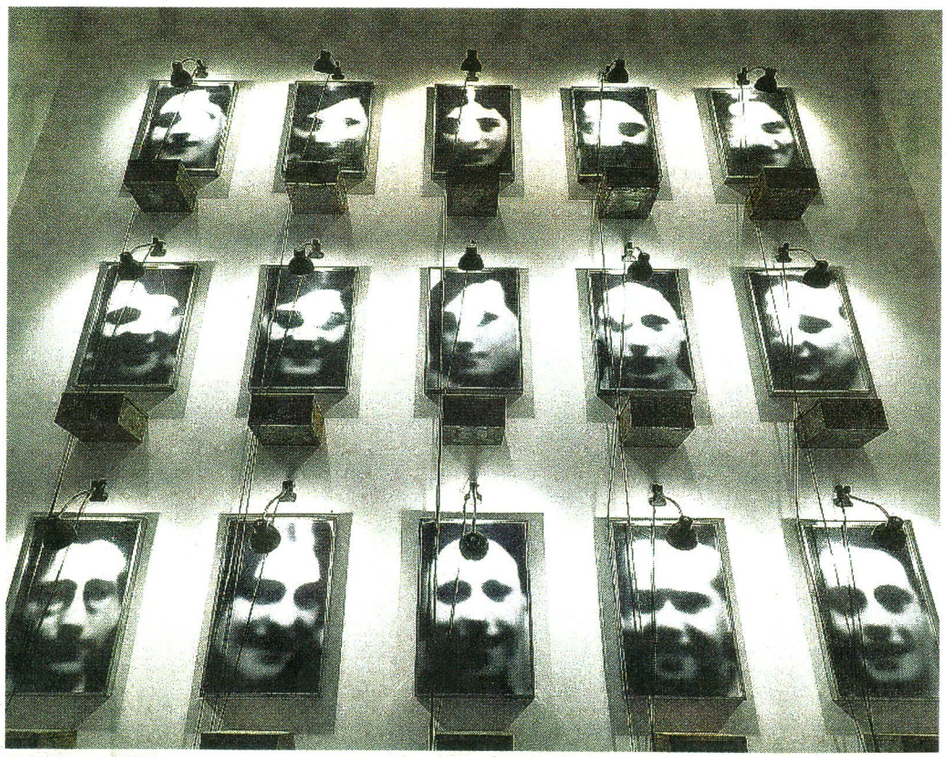
L'itinerario è stato pensato appositamente per Bologna e non verrà più ricreato, assicura Boltanski, ricordando che l'80% delle sue opere è andato distrutto ma che i battiti cardiaci raccolti a Bologna due anni fa sono archiviati nell'isola giapponese di Teshima. All'antologica del Mambo si aggiungono gli sguardi di *Billboards*, su trenta cartelloni nelle zone periferiche di Bologna, mentre da martedì a venerdì l'Arena del Sole ospiterà *Ultima*, al confine fra installazione e performance. Un'altra installazione, *Réserve*, nell'ex polveriera bunker del Giardino Lunetta Gamberini, oggi luogo di riparo per extracomunitari, da martedì vedrà una distesa di 500 chili di abiti.

Boltanski tornerà ancora in settembre, nell'ex parcheggio Giuriolo, con *Take Me (I'm Yours)*. «Di solito — dice — in un museo le opere d'arte non si possono né toccare né rubare. In questo caso verrà dato un sacco all'entrata e ognuno potrà portare via quello che ha voglia di prendere, un modo per discutere del valore delle opere».

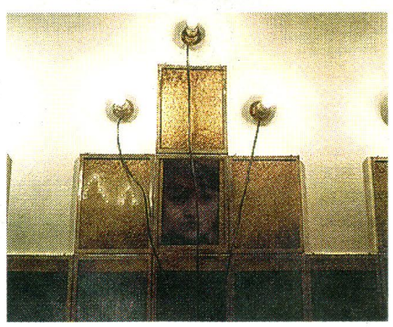
Ma i progetti di Boltanski vanno oltre le opere, verso i miti e le leggende: «Vorrei portare trombe enormi in Patagonia, per produrre grazie al vento un suono simile a quello delle balene. Sono sicuro che ne nascerà la leggenda di una donna che ha parlato con una balena, che nella tradizione indiana è un animale che ha conosciuto la creazione del mondo».

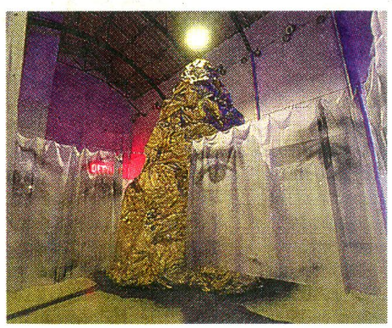
Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Nella foto sotto da sinistra gli assessori Massimo Mezzetti e Bruna Gambarelli, Christian Boltanski, il presidente dei Musei Roberto Grandi e il curatore della mostra Danilo Eccher





Colori scorci della mostra di Boltanski ospitata al Mambo Sopra, la torre dorata è formata dalle coperte termiche utilizzate per i rifugiati (Foto Benvenuti)